

"C'è omelia e omelia"

Terza domenica di Pasqua anno A

Va da sé che dopo la sua risurrezione Gesù non ha avuto un solo momento libero. I racconti dei Vangeli, infatti, lo mostrano sempre in movimento, a destra e a sinistra, per raggiungere i suoi discepoli e convincerli che è risorto...

L'episodio dei due discepoli diretti a Emmaus è esemplare. Due uomini, entusiasti di Gesù, ma che dopo il dramma della Pasqua, la sua orribile morte sulla croce, hanno perso ogni speranza: *«Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele»*. (Lc 24,21). Pensavano, come molti altri, che Gesù li avrebbe liberati dagli occupanti romani. In verità, fu esattamente il contrario: sono loro che si sono sbarazzati di Gesù, e senza neanche troppi sforzi... Questa è la ragione della loro grande tristezza e delusione...

Anche se le donne hanno riferito della visione degli angeli che sostengono che Gesù è vivo, nessuno lo ha visto. Sapete – pensavano – in questa situazione, come possiamo credere alle storie di angeli e di donne?

I due discepoli parlavano tra loro di tutto ciò. Il verbo greco usato è *omileō* (letteralmente, parlare familiarmente). E così possiamo dire che hanno camminato facendosi l'un l'altro l'omelia (in effetti, era domenica...). Durante la loro omelia, Gesù si avvicina con discrezione e cammina in silenzio con loro. Che immagine meravigliosa! Gesù si fa umilmente compagno di viaggio. All'inizio non dice nulla. Guarda e ascolta. Il suo silenzio è pieno di amore e rispetto. Gesù agisce sempre così. Quando siamo tristi o delusi (magari di lui), viene al nostro fianco, per osservarci e ascoltarci. E, come un vero amico, ci lascia sfogare, senza giudicarci o darci subito consigli...

«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17). Stupendo! Che attore è Gesù! Finge di non sapere nulla... La scena diventa ridicola perché uno dei due discepoli non può credere che ci sia qualcuno che viene da Gerusalemme che non sappia niente della storia di Gesù di Nazareth: *«Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?»* (Lc 24,18). Gesù, con pazienza e attenzione, ascolta la loro omelia, versione stereo, pronunciata dai due insieme: *«Gli hanno risposto ...»*.

Terminata l'omelia, Gesù prende la parola, iniziando con un solenne e acuto rimprovero: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»* (Lc 24,25-26). È una semplice osservazione. Gesù non fa che lasciar emergere ciò che è nascosto nei loro cuori. La loro omelia era senza "saggezza" e "senza fede". Ora tocca a Gesù fare la sua omelia, basata sulla ricchezza e sulla saggezza delle sacre Scritture.

Ciò che Gesù fa, cioè leggere e commentare tutti i testi dell'Antico Testamento che annunciano profeticamente il suo mistero pasquale, rappresenta il cammino spirituale che i suoi discepoli intraprenderanno dopo la Pentecoste. Illuminati dallo Spirito Santo, rileggono la Scrittura e trovano una moltitudine di testi (specialmente del profeta Isaia e del libro dei Salmi) che prefigurano la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. Un esempio di questo lavoro spirituale lo troviamo nella prima lettura di oggi degli Atti degli Apostoli. Nella sua prima omelia il giorno di Pentecoste, parlando del mistero pasquale di Gesù, Pietro afferma la *«prescienza di Dio»* (Atti 2,23) e cita due salmi come testimonianze profetiche (16 e 110).

A differenza dell'omelia dei due discepoli di Emmaus, "senza intelligenza" e "senza fede", che non cambia i loro sentimenti di tristezza e delusione, l'omelia di Gesù "illumina" gli spiriti e "brucia" i cuori: *«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»* (Lc 24,32).

Ecco, fratelli e sorelle, l'importanza vitale di ascoltare e meditare la Parola di Dio. Grazie al potere dello Spirito Santo, Gesù in persona parla ai nostri cuori. Ci illumina, ci incoraggia, ci trasmette la sua saggezza e i suoi sentimenti. Riscalda i nostri cuori, dandoci gioia e pace.

In questo contesto non si può fare a meno di sottolineare l'importanza dell'omelia della messa, soprattutto della domenica. Come quella di Gesù, l'omelia ha il potere di "cambiare" la nostra mente e il nostro cuore. Ci illumina e ci accende con il suo amore. Crea in noi il desiderio di conoscere meglio Gesù e di diventare sempre più suoi amici. Ecco perché i due discepoli di Emmaus invitano Gesù (ancora sconosciuto ai loro occhi) a cenare insieme. Questo ci mostra la stretta relazione tra le due parti della Messa: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La prima prepara la seconda. Per accogliere Gesù nei nostri cuori e nelle nostre vite, dobbiamo prima conoscerlo, sapere che cosa ha fatto per noi...

"C'è omelia e omelia"

Terza domenica di Pasqua anno A

Nell'intimità del pasto, Gesù ripete i gesti e le parole di qualche giorno prima, della sua passione. E dà ai due discepoli il pane consacrato. In quel momento, finalmente lo riconoscono: «*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*» (Lc 24,31). Ecco il "top" della giornata trascorsa in compagnia di Gesù, come testimonieranno gli altri discepoli: «*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*» (Lc 24,35).

Il sacramento della Messa diventa così il luogo "abituale" dell'incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli di tutte le generazioni. Attraverso questo sacramento Gesù crea il modo di comunicarci i doni e i frutti della sua passione, morte e risurrezione. E il miracolo della Pasqua continuerà così fino alla fine dei tempi.

Trovo molto significativo che Gesù, dopo aver dato il pane ai discepoli, scompaia dalla loro vista. Perché d'ora in poi il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua persona divina, sono in quel pane. Non si tratta quindi di una scomparsa, ma di un'altra modalità di presenza...

Questi sono i due tesori che Gesù ci lascia in eredità in questa terza domenica di Pasqua: la sua Parola e il suo Corpo. Sta a noi custodirli, valorizzarli e farli fruttificare...